

Pregare insieme a Gesù. Ascoltare insieme a Gesù.

Il metodo degli Esercizi Spirituali di sant'Ignazio di Loyola come scuola di empatia

Il colloquio: interpretare insieme a Gesù il tempo di preghiera.

"I dieci lebbrosi" (Lc 17,11-19). Le guarigioni.

Salmo 51/50

1 A chi presiede il coro. Salmo di David.

2 Quando venne da lui Natan il profeta, dopo che David era andato con Betsabea.

3 Abbi pietà di me, o Dio, secondo la tua bontà; secondo l'abbondanza della tua misericordia cancella le mie colpe.

4 Completamente lavami dalla mia iniquità e dal mio peccato purificami,

5 poiché la mia colpa io riconosco e il mio peccato è davanti a me continuamente.

6 Contro di te, contro te solo ho peccato, e ciò che è male ai tuoi occhi io ho fatto, perché tu sei giusto nel tuo parlare, retto nel tuo giudicare.

7 Ecco, nell'iniquità sono stato generato e nel peccato mi ha concepito mia madre.

8 Ecco, verità tu desideri nell'intimo e nel segreto la sapienza mi fai conoscere.

9 Purificami con issòpo e sarò puro; lavami e più della neve sarò bianco.

10 Fammi sentire allegria e gioia: esulteranno le ossa che hai spezzato.

11 Distogli il tuo volto dai miei peccati, e tutte le mie iniquità cancella.

12 Un cuore puro crea in me, o Dio, e uno spirito saldo rinnova nel mio intimo.

13 Non respingermi dal tuo volto e il tuo santo spirito non togliere a me.

14 Fa' ritornare a me la gioia della tua salvezza e uno spirito generoso mi sostenga.

15 Insegnerò ai colpevoli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno.

16 Liberami dal sangue, o Dio, Dio della mia salvezza; celebrerò la mia lingua la tua giustizia.

17 O Signore, le mie labbra aprì e la mia bocca proclamerà la tua lode;

18 poiché tu non desideri il sacrificio e se offro l'olocausto non lo gradisci.

19 Sacrifici graditi a Dio sono uno spirito contrito, un cuore affranto e umiliato, o Dio, tu non disprezzi.

20 Benefica con la tua benevolenza Sion, riedifica le mura di Gerusalemme.

21 Allora gradirai i sacrifici di giustizia, l'olocausto e l'oblazione totale, allora offriranno sul tuo altare tori.

I dieci lebbrosi

Luca 17,11-19

¹¹ Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversò la Samaria e la Galilea. ¹² Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza, ¹³ e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». ¹⁴ Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati. ¹⁵ Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, ¹⁶ e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano. ¹⁷ Ma Gesù osservò: «Non sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? ¹⁸ Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: ¹⁹ «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

Le guarigioni di Gesù

1	Gesù insegna a Cafarnao e guarisce un indemoniato	Mc 1,21-28; Lc 4,38-41
2	Guarigione della suocera di Simone	Mt 8,14-17; Mc 1,29-34; Lc 4,38-41
3	Gesù insegna e guarisce	Mt 4,23-25; Mc 1,35-30; Lc 4,42-44
4	Guarigione di un lebbroso	Mt 8,1-4; Mc 1,40-45; Lc 5,12-16
5	Guarigione di un paralitico	Mt 9,1-8; Mc 2,1-12; Lc 5,17-26
6	Guarigione di un uomo dalla mano paralizzata	Mt 12,9-14; Mc 3,1-6; Lc 6,6-11
7	Le folle al seguito di Gesù	Mt 12,15-21; Mc 3,7-12; Lc 6,17-19
8	Guarigione del servo del centurione	Mt 8,5-13; Lc 7,1-10
9	Risurrezione del figlio della vedova di Nain	Lc 7,11-14
10	Guarigione di un indemoniato cieco e muto	Mt 12,22-23; Lc 11,14
11	Gli indemoniati gadarèzeni	Mt 8,28-34; Mc 5,1.20; Lc 8,26-39
12	Guarigione dell'emorroissa e risurrezione della figlia di un capo	Mt 9,18-26; Mc 21-43; Lc 8,40-56
13	Guarigione di due ciechi	Mt 9,27-34
14	Guarigioni nel paese di Gennèzaret	Mt 14,34-36; Mc 6,53-56
15	Guarigione della figlia di una cananea	Mt 15,21-28; Mc 7,24-30
16	Guarigione di un sordomuto	Mc 7,31-37
17	Guarigione di un cieco a Betsàida	Mc 8,22-26
18	L'epilettico indemoniato	Mt 17,14-21; Mc 9,14-29; Lc 9,37-43a; 17,5-6
19	I dieci lebbrosi	Lc 17,11-19
20	Guarigione di una donna curva in giorno di sabato	Lc 14,10-17
21	Guarigione di un idropico in giorno di sabato	Lc 14,1-6
22	Il cieco/i ciechi di Gerico	Mt 20,29-34; Mc 10,46-52; Lc 18,35-43
23	Guarigione del servo del sommo sacerdote	Lc,29-51
24	Guarigione del figlio di un funzionario del re	Gv 4,43-54
25	Guarigione di un infermo nella piscina di Betzatà	Gv 5,1-15
26	Guarigione di un cieco nato	Gv 9,1-41
27	Risurrezione di Lazzaro	Gv 11,1-44

Il colloquio: interpretare insieme a Gesù il tempo di preghiera.

Nelle scorse settimane, pregando sui brani evangelici in cui si narra di Gesù che chiama i discepoli e osservando le loro reazioni, abbiamo ascoltato l'invito a seguirlo che Gesù rivolge a noi stessi e abbiamo riflettuto sul nostro modo di accogliere quell'invito. Grazie all'immaginazione, alla visualizzazione della scena, ci siamo forse identificati con uno dei discepoli più facilmente che non con altri, e forse abbiamo concluso che risponderemmo con il suo stesso tipo di prontezza o di esitazione. Pietro, Andrea e Matteo seguono Gesù senza alcun indugio. Natanaele segue Gesù solo dopo essere stato riconosciuto, dopo che il Maestro venuto dalla Galilea gli ha aperto la mente e il cuore a verità infinitamente più forti dei suoi pregiudizi. Alcuni prendono tempo, chiedono il permesso di occuparsi almeno dei doveri più impellenti prima di incamminarsi con lui nell'ignoto. Della modalità dell'invito che Gesù rivolge a molti altri discepoli e delle loro risposte, e in particolare della chiamata delle donne al suo seguito, i vangeli non parlano, lasciando a noi di intuirlo. Nell'identificarci, nell'indossare in preghiera i panni dei discepoli di Gesù, forse ci accade di provare grande entusiasmo e commozione. Forse ci sembra impensabile non desiderare di lasciare tutto, ora che abbiamo trovato la perla preziosa, il tesoro nascosto. Ma come possiamo essere sicuri che la nostra disponibilità verrà confermata, quando usciremo dalla preghiera? Reggerà alle sfide, al timore di dover rinunciare al conforto, alle sicurezze o alle mediocrità della nostra realtà?

Nel metodo ignaziano il compito di unire l'esperienza contemplativa alla vita quotidiana è affidato al colloquio. Nella prima parte della preghiera siamo stati condotti dall'immaginazione nel mondo di Gesù, nel Primo secolo. Nel colloquio, alla fine della preghiera, torniamo a sentire la presenza di Gesù nel nostro tempo, nel Ventunesimo secolo. Coloro che hanno navigato a lungo nell'universo della contemplazione assicurano che quanto più profonda sarà stata l'esperienza in preghiera, tanto più riusciremo a percepire la presenza di Gesù in ogni momento della giornata. Ma il passaggio non è automatico. Va coltivato, preparato. È necessario un nuovo intervento divino.

Nel colloquio ci rivolgiamo direttamente a Gesù, gli offriamo le intuizioni e le emozioni che il brano biblico ha suscitato in noi, gli chiediamo di aiutarci a comprenderle e a intendere in che modo possano essere utili al nostro cammino. Ci scusiamo per le mancanze e le esitazioni dimostrate. Lo ringraziamo per averci concesso la grazia chiesta, oppure gli domandiamo la ragione per la quale non ci è stata accordata e la direzione da prendere affinché ci venga accordata in futuro. Il colloquio, dunque, esprime in forma di dialogo lo scopo essenziale degli Esercizi, poter conoscere intimamente Gesù per amarlo e servirlo al meglio di noi stessi. Trasforma il sentimento d'amore nei confronti di Gesù maturato contemplando i misteri della sua vita nell'impegno a servirlo, ci consente di capire il modo migliore per tradurre quel sentimento d'amore in azione.

Il clima spirituale del colloquio è simile al nostro metterci alla presenza di Dio all'inizio della preghiera, ora carico dell'esperienza appena vissuta. Raccogliamo i sensi interiori, immaginiamo di trovarci alla presenza di Gesù e ci disponiamo verso l'attenzione amorevole del suo ascolto come all'inizio della preghiera ci siamo affidati alla sua protezione sul tempo che stavamo per dedicargli. Negli Esercizi, sant'Ignazio suggerisce di parlare a Gesù "così come un amico parla a un altro o un servo al suo padrone" (Sp.Ex. #54). L'alternativa contenuta nell'invito implica forme di relazione molto diverse. Sofferamoci brevemente a esaminare i pensieri che ci suscita. Verosimilmente, la possibilità di rivolgermi a Gesù come un amico a un amico mi riempie di stupore. Forse riconosco di non essere ancora pronta per accoglierla, eppure la sento entrare in risonanza con una parte del mio cuore molto profonda, con un desiderio segreto e bellissimo. Nell'istante successivo, o forse contemporaneamente, l'idea di rivolgermi a Gesù come un servo a un padrone sembra invece respingermi. Dopo tutto, posso pensare, a differenza dei tempi di Ignazio, la cultura nella quale vivo ha maturato un giusto disprezzo nei confronti del concetto di schiavitù, di servitù, e io sono figlia di questa epoca. Il modo più semplice per evitare il conflitto sia con Ignazio che con me stessa, tra un'offerta che so di non essere all'altezza di accettare e un'offerta che mi rifiuto di accogliere, potrei concludere, è quello di intendere i termini "amico" e "servo" come espressioni di due diversi livelli di maturità spirituale. Un'interpretazione di questo tipo mette a tacere il disagio del mio non sentirmi ancora un'amica, conferma il non vedermi (più) come una serva e mi pone in una sorta di limbo. In altre parole, mi convince che poiché non ho ancora raggiunto il grado di confidenza, di libertà e forse di santità che mi consentirebbe di parlare a

Gesù come a un amico, posso evitare di fare il colloquio, per ora. In questo modo, però, mi precludo la possibilità di accedere alla parte più alta, alla vetta del metodo ignaziano.

Un altro punto importante, anche questo fondato sull'analogia con le relazioni umane, sta nel significato del termine colloquio. Il colloquio non è un monologo. È un dialogo. È una conversazione, uno scambio di idee. Anche quando prendiamo la parola per primi, ci disponiamo fin da subito ad ascoltare quello che l'interlocutore, che Gesù, dirà. Creiamo lo spazio più adatto alle sue risposte. Quanto più spazio possibile. Come faremmo con un amico, accogliamo con gratitudine non soltanto i suoi commenti, ma anche i silenzi che nascono tra noi. In quelle zone di silenzio, scopriamo, potremmo rimanere all'infinito. Il senso del tempo scompare. Siamo a casa. Al sicuro.

A volte accade anche che il dialogo si apra a una possibilità che non avevamo previsto, che l'amico ci confidi di avere bisogno di noi. D'improvviso, le parti si ribaltano. Dio, Gesù ha bisogno di noi? Ha forse *davvero* bisogno di me? È difficile crederlo, accettare che sia così. Nessuno potrà convincermene se non Dio, se non Gesù stesso. Durante il colloquio. E dove altrimenti, se non in preghiera?

Per concludere, vi invito a leggere un brano tratto da *Cammino di perfezione*, uno dei libri che santa Teresa d'Avila ha dedicato alle consorelle. Se credete, potete sostituire alla parola "sposo", tipica della spiritualità carmelitana, la parola "amico" o "compagno", tipica della spiritualità ignaziana, o il termine che vi sembra più appropriato per indicare il tipo di relazione che desiderate con Gesù.

CAPITOLO 38

Continua a parlare dell'orazione mentale.

1. Sì, avvicinandovi a lui cercate di pensare chi sia colui con il quale vi disponete a parlare o al quale già state parlando. Neppure con mille vite delle nostre arriverete a comprendere come meriti di essere trattato questo Signore, di fronte al quale gli angeli tremano. Egli impera su tutto: volere, per lui, è agire. Sarà dunque giusto, figlie mie, che ci adoperiamo a raggiungere alcune di tali grandezze del nostro Sposo e che comprendiamo con chi siamo sposate e quale vita dev'essere la nostra. Oh, mio Dio! Quaggiù, quando ci si sposa, anzitutto si conosce la persona, con le sue qualità e le sue sostanze; e noi, già promesse in matrimonio, come lo sono tutte le anime in virtù del battesimo, non potremo pensare al nostro Sposo prima del giorno delle nozze, in cui ci farà entrare nella sua casa? Visto che qui non proibiscono di farlo a quelle che sono promesse agli uomini, perché devono impedire a noi di cercare di sapere chi sia il «nostro» Uomo, chi sia suo Padre, quanto possiede, quale il paese dove mi condurrà dopo sposata, quale sia la sua condizione, come potrò meglio contentarlo, in che cosa compiacerlo e studiare il modo di conformare il mio temperamento al suo? Perché, infatti, una donna sia una buona sposa, non le danno altro consiglio che questo, anche se il marito è un uomo di condizioni molto umili. Mio Sposo, dunque, si dovrà proprio in tutto far meno apprezzamento di voi che degli uomini?

Teresa d'Avila, *Cammino di perfezione* (codice dell'Escorial), ed. Paoline, 5^a edizione, 2014, pp. 121-122

Per il prossimo incontro:

1. Pregare sul brano "I dieci lebbrosi" (Lc 17,11-19).
2. Pregare su uno, due o più racconti di guarigione scelti tra quelli che ci toccano di più, chiedendo la grazia di conoscere i sentimenti di Gesù verso quelle persone, i sentimenti dei discepoli e/o delle persone curate.
3. Oltre al racconto per la condivisione, portare come di consueto un'immagine o un simbolo da mettere al centro della stanza.